

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3192 1708

Vincito generoso
D. S. Gio: Gvrisotto
Pa. Franco Priani Ven.^{to}
M.^a Ant.^o Loti Ven.^{to}

di pag. 70-

Marco Corniani
Co. degli Alcurati

VALE
RAMM.
ANI
OTTI
2
NO
BRAIDENSE

JM

N. 2135.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3192

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

I L
VINCITOR
GENEROSO

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel Famosif-
simo Teatro Grimani di
S. Gio: Grisostomo

Il Carnovale dell'anno MDCCVIII.

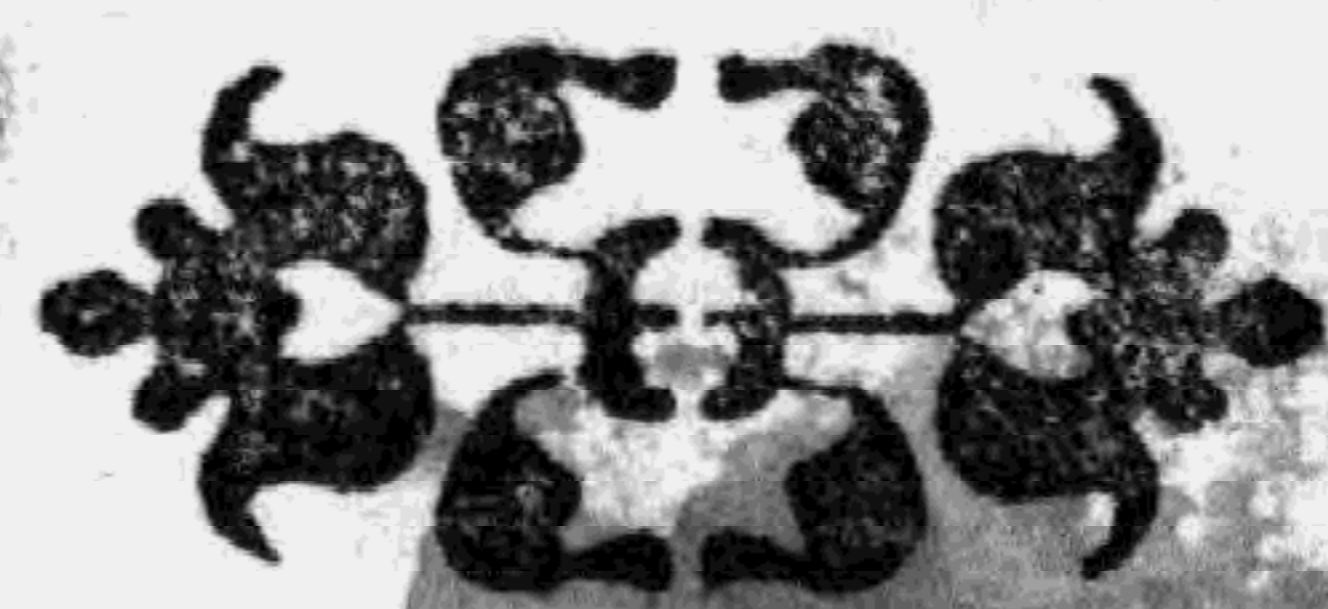
C O N S E G R A T O

A S U A M A E S T A'

I L R E'

FEDERICO
QUARTO

Di Danimarka, e di Norvegia, Duca d'
Ollatia, Conte d' Oldemburgo,
di Delmenhorst, &c.



IN VENEZIA, MDCCVIII.

Appresso Marino Rossetti.

In Merceria, all' Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

S I R E

N On poteva attendere il primo mio Drama la grande fortuna di comparire sul famoso Teatro Gri-

A 2 ma.

VINCITOR GENEROSO

Dramma per Musica
Da rappresentarsi nel Teatro
di S. Gio: Battista
Il Giorno dell'anno MDCCVIII.
COMPOSTO
A SUA MAESTÀ
I L L R E.

FEDERICO QUARTO

Di Danimarca, e di Norvegia, Duca
di Olanda, Conte d'Oldemburgo,

IN VENEZIA, MDCCVIII.

Al Teatro di S. Marco
La Musica, all'Intelligenza della Pace.

4
mani; e pure egli adesso git-
tandosi a' piedi della Vostra
Real Maestà ardisce di spe-
rarne un'altra assai maggio-
re, cioè d'esser accolto dall'
Augusto Vostro Patrocinio.
Mentre egli risguarda sè stes-
so si ritrova affatto indegno di
così sublime honore, ed in ve-
ro inchinandosi alla Reale
Vostra Clemenza lo attende
come un saggio della Vostra
Eroica Benignità. Sempre
dimostraste di non esser nato,
se non per beneficar chiunque
à voi ricorre, & il vostro vi-
ver non fù, che un sempre gio-
vare à tutto l'Universo, non
che al solo Vostro Regno. La
Danimarca sola è il Teatro
del.

5
della Vostra Beneficenza.
Questa sotto l'Augusto Patro-
cinio gode i beni della pace;
mentre quasi il rimanente del-
l'Europa sente i danni della
Guerra. Già corre ebro di
sangue il furor dell'Armi, e
calpesta baldanzoso quasi tut-
te le altre Provincie; mà
quando esso giunge ai Confini
de' Vostri Regni, & Ampj
Stati, bacia riverente que-
gli Argini, che contro lui in-
alzaste, nè osa d'inquietar con
le sue frenesie quei Dominii,
nè quali siede in Trono Paci-
fico un così Glorioso Monar-
ca. Vi rese temuto à tutte le
Nazioni il Vostro Valore, e
la Vostra Saviezza; quindi

niuno vuole provocarsi contro il Vostro sdegno ; mà procurano d'havervi Amico . Ben cinquanta mila soldati custodiscono non meno la pace , che la Maestà de' Vostri Stati , e Regni , e ben altri venti mila vanno mietendo in più Province Palme, & Allori . Da questi la Danimarca ne riceve la Gloria ; da quelli ne hà la difesa senza provarne gli incomodi . E queste Opre non bastavano per rendervi sommamente Amirabile ! Mà no . La Vostra Grande Anima di cid non contenta seppe ritrovar una nuova strada per accrescersi la Gloria : fermandovi sempre sul Trono non

po-

potevate divenire Maggiore ; perche già siete giunto alla più sublime Grandezza ; collo scender dal Trono rinveniste la maniera di rendervi in certa guisa maggiore di Voi medesimo col divenire minore . Adesso voi passeggiate trà gli stupori di tutto il Mondo , che vi corteggiano , e trà le ammirationi di tutti quelli , che ardiscono d'affissar lo sguardo nella Vostra Real Presenza , non meno che nelle Augustissime Doti , dalle quali abbagliato il mio intelletto , e spaventato il mio pensiero mi lascia impressa nell' Anima la più profonda veneratione , con cui stenden-

A 4 do-

domi sù i gradi del Vostro
Soglio col più bumile ossequio
mi dichiaro

Di Vostra Reale Maestà.

Venetia li 10. Gennajo 1708.

Umiliss. Devotiss. River. Servitor Osseq.

F. B.

Sag-



Saggio, e Cortese Letto.

E' Così chiaro per se stesso il Drama,
ch' io offerisco al tuo generoso
compatimento, che mi permette
non annojarti con l'argomento. Egli è
Ideale; però ti prego dispensarmi dall'or-
dine Cronologico, al quale non hò vo-
luto obbligarmi. Potevasi appoggiare il
Soggetto à qualche Storia facile ancora
da ritrovarsi; mà s'è voluto lasciare tut-
to il merito all'ingegno. Ricevi con la
solita prudenza le frasi poetiche, di cui
vanno sparse queste pagine per vezzo del-
l'arte, sempre però con l'ossequio dovu-
to ai Sagri Dogmi della Religione. Vi-
vi felice.

A 5 AT.

A T T O R I.

1. **Gismondo Rè di Polonia.**
Il Sig. Giuseppe Boschi.
2. **Primislao Duca di Lituania.**
Il Sig. Antonio Francesco Carli Virtuoso del Sereniss. Gran Principe di Toscana.
3. **Cunegonda Figlia di Primislao.**
La Sig. Diamante Maria Scarabelli Virtuosa dell' Eminentiss. Grimaldi Vice Rè di Napoli.
4. **Otone Figlio di Gismondo.**
Il Sig. Matteo Sassani.
5. **Giuditta Figlia di Gismondo.**
La Sig. Elena Croce.
6. **Ernesto Principe di Livonia.**
La Sig. Francesca Vanini Boschi.
7. **Ermano Principe di Moravia.**
Il Sig. Francesco Borosini.

La Scena si finge nella Città di Varsavia Neutrale, e suo vicinato.

S C E N E.

Atto Primo.

Veduta della Città di Varsavia posta su la Riva della Vistula, sopra di cui un gran Ponte, in distanza, si veggono i Padiglioni di Gismondo, e lungo il fiume varii Navigli, da un de quali sbarca il sudetto Gismondo con Otone suo Figlio, ricevuti da Ernesto, che esce dalla Città con seguito de' Cittadini, e da Ermano che viene dai Padiglioni con molti soldati.

Reggi Appartamenti di Primislao.
Viali, e Giardini vicini alla Reggia.

Atto Secondo.

Padiglione Reale con Trono alla parte, e Tavolino sopra cui stanno le bandiere delle Provincie, per le quali deve Primislao prestar l' Omaggio a Gismondo, al di fuori stanno schierati gli Eserciti Polacco, e Lituano.

Stanze Terrene con Statue, Fonti, e Giochi d'acque.

Armeria contigua alle stanze di Cunegonda, dove sono le statue de i Rè, e Principi della Polonia.

Atto Terzo.

Vasta Campagna distinta per la Battaglia.
Piazza dove sono condotte le spoglie del
Campo Lituano.

Campo preparato; dove comparirà la Reg-
gia della Pace.

BALLI.

Di Marinari.

Di Giardinieri.

Di Seguaci della Pace.



AT-



A T T O
P R I M O.

S C E N A I.

Veduta della Città di Varsavia posta sul la
riva della Vistula, sopra di cui un gran
ponte. In distanza si veggono i Padi-
glioni dell'Esercito di Gismondo Re,
e lungo il fiume varj Navigli, frà quali
due distinti; da uno d'essi sbarca il su-
detto Gismondo. Otone suo figlio ri-
cevuti all'orlo del Naviglio da Ernesto,
ch' esce dalla Città con seguito di que'
Cittadini, e da Ermano, che viene da i
Padiglioni con molti Soldati.

Gismondo, Otone, Ermano, & Ernesto

Coro **V**iva Gismondo, viva, viva.
Del suo ciglio all'ampia face,
Ch' a noi splende Iri di pace
D'allegrezza arde ogni riva.
Viva &c.

Ern.

Erm. Signor, se Roma vidde
 Nel Gallico trionfo
 Del Dittator famoso arder due Soli,
 Nel Sole del tuo volto
 Vede un giorno più chiaro oggi Varsavia.
 Varsavia, in cui stringer dovran di pace
 Le destre disarmate 'l sagro nodo,
 E ch' al Sarmata presta indifferente
 Le pacifiche foglie, e al Lituano
 Tutta del fausto arrivo
 Effulta la Sarmatia. Or tu concedi,
 Che dell'amore, e del piacer di lei
 Imprimo le note
 Sù la Real tua destra i baci miei.
Erm. Del Sarmatico Marte, à cui sovraffa
 L'eccelso genio tuo nella mia mente,
 Col labbro umil reco gli ossequi, e i voti
 Della real tua clamide sù l'orlo.
Gis. Principe, Duce, entrambi
 Egual amor à questo sen vi stringe
 Se cadon disarmati
 Gli sdegni appiè della commun salvezza,
 Gran vanto, Ernesto, egli è della tua mète,
 Che render hà saputo
 Men fiero Primislao, me più clemente.
 Se al tuo braccio si toglie, o prode Ermano,
 Nel gran campo di Marte
 Innalzar trionfali ampj trofei,
 Perchè debba il suo amor la mia corona
 All'Eroico tuo sdegno
 Basta dell'opra illustre il gran disegno.
 Mà Primislao?
Erm. Nome odiato. *à par.*
Erm. Il piede
 Hà sù le foglie di Varsavia anch'egli,
 E già deposto il contumace orgoglio,
 Del-

Dell'invitto Gismondo
 La regia fede ei giurerà sul foglio.
Erm. Giuramento, ch'abbatte
 Tutta la speme della mia vendetta. *à par.*
Oro. Della mia Cunegonda
 Quali novelle, o Prence?
Erm. Impaziente appella,
 Pigro quel dì, che d'Imeneo sù l'ara
 De' condurre al gran nodo
 Coronati di rose i vostri amori.
Oro. Deh piacciati Signor, ch'io ti preceda,
 E rechi omai de' voti miei l'omaggio
 Della mia Principessa al divin raggio.
Gism. Vanne, ch'io non ritardo
 Un cuore, à cui d'amor è sprone il dardo.
Oro. Vado a' rai delle due stelle
 Che risplendono gemelle
 Ne begli occhi del mio ben,
 Vado ad ardere à quel viso,
 In cui regna amore affiso
 Per delizia del mio sen.
 Vado &c.
Gism. A Giuditta, che giugne,
 Ermano serva.
Erm. Il grado mio mi toglie
 Un piacer, che doveasi alla mia fede,
 E che Gismondo al mio rival concede. *à p.*
Gism. Andiam là noi, dove sereni, e vivi
 Vagheggiare sospira
 Il destin di due regni i nostri olivi. *parte*
Erm. Felice amante
 D'un bel sembiante
 Vagheggerai
 Ne rai
 La tua felicità,
 Mà sappi ancora
 Che

Che me innamora

Sovra quel viso

Affiso

Il Dio della beltà.

Felice &c.

S C E N A II.

Giuditta, ch'arriva con la sua barca, &

Ermanno, che la riceve sopra

la Riva.

Erm. **E**ccelsa Principessa, al par del Mare
Rède illustre la Vistula il tuo arri-

Che se dall'Ocean Venere nacque, (vo.

Uscir Diva più bella

Dal placido lor sen, veggon quest'acque.

Giud. Quanto tù vedi, Ermano

Di luce nel mio volto, esce dal core;

Egli tutto sfavilla

Nell'immenso piacer di questa pace,

Che rinfodra due spade, onde teme a

Due funeste comete il nostro Marte.

Erm. Non trova in questa pace

Quiete il mio cor; Ernesto,

Più che mai mi contende

Gli affetti di Giuditta.

Giud. La ragion del mio grado, e non Ernesto,

La loro libertà governa, e regge,

E dalla mia grandezza hò la mia legge.

Erm. E questa all'amor mio.

Giud. Ciò che stoppone

Al tuo amor, è il tuo sdegno;

Amar io non saprei

Chi per l'odio protervo

Contro di Primislao, vede con pena

Una

Una pace, che accerta

Il comun ben, mà il suo furor disarmà.

Erm. Serva all'amor. *ap.* Giuditta io debbo

Quest'odio all'ombra errante

Del mio German da Primislao svenato,

Pure tutto lo sveno

Alla tua legge, ed alla mia speranza;

Di tanto t'assicuro

E per lo stral de gli occhi tuoi tel giuro.

Giud. Di quest'atto magnanimo la Pace

Ad abbagliar comincia

Gli affetti miei. Ama fedele, e spera

Dolce conforto al tuo amoroso affanno.

Erm. Non temer la tua offesa.

Gi. Dilettissimo Ernesto. a 2. In questo ingano.

Erm. Genio del mio Germano.

Giud. Così mi puoi piacer,

Fugge bambino amor

L'aspetto d'un furor,

Che lo spaventa:

Non trova la bellezza

In volto alla ferezza

Quel raggio lusinghier, che la cõtenta.

Così &c.

S C E N A III.

Regj Appartamenti di Primislao.

Primislao, e Cunegonda.

Cun. **O**R che la spada appese

Al pacifico olivo il Dio dell'armi,

Si vedrà Primislao

Ad un nuovo furor gettarla in pugno?

Hà già sù queste foglie

Er-

Ernesto il piede, (e seco
Oton l'idolo mio)

Per stabilir del grand'accordo il rito.
Deh non ti vegga il Mondo

Prim. Ei non mi vegga

Avvilire così la mia grandezza,
Sino à mercar la pace
A prezzo de' miei scorni; Eh Cunegonda,
Questo vile consiglio

Parta dall'amor tuo. Migliora i sensi
Del tuo gran cuor, al Grande
Giust'è, che sia la gloria il primo Nume.

Cun. E qual gloria maggior al tuo gran nome,
Ch'empier di pace Lituania, il fatto
Sacrificar alla giurata fede?

Pri. La prima fe deve chi regna al sagro
Onor del proprio grado.

Cun. L'onor del nostro grado è mal difeso
Da una pace infedele.

Pri. Ed io potrei
Abbassarmi à Gismondo,
Il di cui ciglio prima,
Che l'innalzasse al trono
La vile idolatria della fortuna,
Mendicava proffeso
Un raggio di favor dal nostro sguardo?

Cun. Signor, Ernesto giugne;
Giust'è, ch'ei s'oda.

Pri. Ei venga.

Cun. Ed io d'Otone intanto *a parte.*
Nel volto sospirato

Pri. Ah figlia incauta,
Pensa, che se in Otone
Tù idolatri un'amante, in Primislao
Dei venerar un Padre, e grande.

Cun. Aggiungi

Pe-

Però, che in questo amante
Io ravviso il mio Sposo.

Pri. Giuno ancora non strinse
Questo nodo fatal: meglio consiglia
I tuoi affetti, e fappi,
Che pria, che amate, e sposa, à mè sei figlia.

Cun. Son figlia, è vero,

Ne dal pensiero

Questo bel nome

Mai partirà;

Mà se l'amore

Forma il mio core,

Dal seno e come

Partir potrà?

Son &c.

S C E N A IV.

Primislao, & Ernesto.

Er. **Q**uesti è, Signor, il fausto giorno, in cui
Cerere il ferro degli usberghi attē-
Ad uso ritornar del fertil campo. (de
Pace spira Gismondo, e Primislao
Pace respira. E tale
Egli m'accoglie.
a parte osservando, che Primislao non li bada.

Pri. Ernesto,

Mi parve un ben la pace,
Che tranquilla due regni, e mette in fuga
La crudeltà, lo sdegno, e la vendetta;
Nel prezzo à cui si merca, or la ravviso
Ingiuria del mio grado,
Infamia del mio brande, e mia bassezza:
Se ne tolga il vil prezzo, ed io l'accetto;
Mà se costa un rossor, io la rifiuto.

Er.

Ern. Tù la rifiuti? E questa
La data fede? E qual rossor si teme?
Dritto della corona
E' l'omaggio richietto
A te, da te promesso. Oggi ei ti sembra
Ingiuria del tuo grado
Infamia del tuo brando, e tua bassezza?

Pri. Per un'atto servile
Ogni sovranità perde di stima.

Ern. Quella è una stima efimera, che acquista
Col farsi il Prence ingiusto, ed infedele.

Pri. O là tant'oltre Ernesto?
All'aspetto tù sei di Primislao
Prence, e guerrier; di mediator il grado
Tropo liberi sensi
Ti detta al labbro: Guarda,
Che à me quel di Sovrano
Non insegna à punir la tua baldanza.

Ern. Ad Ernesto minaccie? *a par.*
Lo sdegno di Gismondo, e la schernita
Sarmatia arruoterran le spade, e l'aste,
Per vendicar la grave offesa.

Pri. Il ferro
Non pende neghittoso
Al fianco Lituan invitto, e forte.

Ern. Deh satolla di straggi
Omai sia la discordia.

Pri. Offra una pace
Il tuo Gismondo degna
Della mia gloria, e della mia grandezza
Occupi un trono, à cui
Fortuna l'innalzò. Di più non voglia;
Se tal gli piace, io piego
Le Marziali insegne, ed a' miei Stati
Pacifico ritorno;
Mà s'ei da me pretende

Un'

Un'atto di viltà, l'acciaro ei stringa.
Ch'ad esso, alla Sarmatia, eterna intimo
Guerra mortal, nè violar pretendo
L'altrui ragion, quando col ferro in pugno
L'immunità dell'onor mio diffendo.

Del mio sdegno sotto al piè

La Sarmatia già tremò;

Del suo Soglio

L'alto orgoglio

Forse abbattere saprò.

Del mio &c.

S C E N A V.

Ernesto, poi Cunigonda, & Orone.

Er. **E** Le pubbliche offese, ed i privati
Oltraggi miei m'empion di furie il
Ritornero à Gismondo. *(core;*

Cun. Nel mio gran Genitor sedasti Ernesto
L'incostante tumulto di pensieri?

Ern. Della pace nascente
Abbatte le speranze il Duca altero.

Or. E con essa agonizza
Quella dell'amor mio. *a par.*

Ern. Riedo à Gismondo, e ad una guerra atroce
L'eccelsa mano invito.

Cun. Ah nò Signor; prima si tenti ancora
Di Primislao la mente.

Or. Il tuo gran genio, o Prence,
Trarrà l'impresa à lieto fin; ripiglia
Con Primislao.

Ern. Che meco in uso hà poste
Sin le minaccie, ed il mio grado offese?
L'onor mio viripugna
A Gismondo ritorno

Fie.

Fiero araldo di straggi.
S'arrechi al Lituano
Or, che le furie ingombreran due regni,
Tutto l'orror de' Marziali sdegni.

La mia destra le bandiere
Spiega già d'un fiero Marte,
E le furie più severe
Del mio sdegno appello in parte.
La mia &c.

S C E N A VI.

Oton e Cunegonda.

Or. Qual fulmine sovraffa, o Cunegonda
Alle nostre dolcezze?

Cun. Io n'odo il tuono,
E l'amor mio ne trema.

Or. Nell'incendio, che avvampa
Fra i popoli feroci, arderan dunque
D'un felice Imeneo le rose, e i mirti?

Cun. Ah, se mai questo incendio
Prendesse lena, Oton, qual gran contrasto
Sarebbe mai fra il mio dover, e il nostro
Fedelissimo amor?

Or. Ah, che il pensiero
Di questa rea sventura
Un estremo dolore al cuor mi getta.

Cun. Oton.

Or. Mia Cunegonda.

Cun. E' possibile mai, che il Ciel divida
Due cori incatenati
Da sì bel nodo?

Or. Ah nol dir più mia vita;
Prima da questo fen l'alma divelga
La pietà del destino. Occhi adorati,

Se

Se voi dovete il pianto vostro ad una
Sciagura mia, sù la mia morte ei cada,
Non mai sù la crudele
Nemistà di due Padri

Così funesta a i nostri dolci amori,
Ed infauستا cotanto a i nostri cori.

Begli occhi del mio ben,
Se perdervi degg'io,
La perdita accompagni il morir mio.
M'esca l'alma dal fen,
Ma adempia il suo desio,
Nel ricever con pace il vostro addio.
Begli &c.

Cun. Tolga sì tetri augurj
Pietoso amor; vivi mio caro, e vivi
Alla tua Cunegonda,
Tutta languirmi in fen (lo
La mia speme non sento. All'or, che in Cie-
Folgora minacciofa ardente face
Di torbido baleno
Spunta sovente un'iride di pace.

Tù sei l'anima mia,
Mio caro, e dolce ardor,
E l'anima mia farai
Sin, che havrò in petto il cor;
Sì bella fe non fia,
Che sveni un rio furor,
Che se il tentasse mai,
Vi si apporrebbe amor.

Tù sei &c.

SCE.

Primislao, e detti.

Pri. **D**Ebolezze importune
 Son sempre colpe, o Cunegonda. In-
 Con Gismondo è la pace, (certa
 E in mezzo a' nostri eserciti dispiega
 Marte ancora il Vessillo;
 E tu ne' folli amori
 Vaneggi ancora, ed in Oton non vedi
 Del Paterno furor l'orme sanguigne?
 Dov'è, dov'è il marzial orgoglio
 Del tuo cuor generoso?
Cun. All'or che in Campo
 Degli Oricolchi nostri il suon fremea;
 Languido sen giacea
 L'amor d'Oton sotto il pesante usbergo;
 Tu Signor lo suegliasti, e nel bel nido
 Della pace nascente
 Applaudisti contento a' suoi vagiti:
 Oggi chi non turba? E chi gli intima il
 Dal mio cuor, dov'ei regna? (bando
Prim. Il mio comando.
Or. Signor, quest'ardua legge,
 In cui hò d'interesse
 Cotanto anch'io, ci addita
 Frà il Genitor, e tè ferventi ancora
 Le fiamme ostili, or quale
 Furor le riaccende? E' pur la pace
 Sigillata da entrambi.
Prim. E del mio grado
 Il vilipeso onore or la cancella.
Cun. Nulla perde di luce un Prence invitto
 Che sacrifica un raggio

Di

Di vano fasto alla commun salvezza.
Prim. La salvezza commun sempre vacilla,
 Quando rende più altiero il suo nemico
 La viltà di chi regna.
Or. Chi piega al suo dover, e all'altrui dritto,
 Vile non è, mà giusto.
Prim. De Principi il dritto
 Stà nel lor cuore, e nella lor grandezza.
Or. Gloria di Primislao
 Dunque sarà, render cadente, e vana
 La propria fede?
Cun. E appiè d'un fasto ingiusto
 Sfrondar del degno crine i sagri olivi?
Or. Empier di straggi, e lutto
 Il Sarmatico Cielo, e il Lituano?
Cun. Or che della nascente
 Pace bacian le fasce i tuoi vassalli,
 Profanar i lor baci
 E del baccante furor di nuovi sdegni?
Pri. Il pubblico riposo
 Gran parte hà de' miei voti;
 Mà ne vuol l'onor mio la miglior parte:
 Sosterrollo con quanto
 Hà di forze il mio brando
 Può la Sarmatia armata
 Abbattermi dal trono,
 Trarmi l'alma dal seno,
 Mà non farà giammai, ch'ella mi vegga
 Del suo Signor al piè piegar il petto
 Alla viltà d'un pubblico rispetto.
Or. Eh superbo cotanto
 Non è, Signor, il mio gran Padre, ei vuole
 L'indispensabil dritto
 Del Diadema, à questo
 Che tu acconsenta è forza;
 Che testimonio il Mondo

B

Sia

Sia del dovuto omaggio, egli non chiede.
 Piacciati, che segreto
 Sia l'atto grande. Tanto
 Oggi ottener dal Genitor confido
 E armato, e in pace, e generoso, e giusto.

Cun. Deh magnanimo accetta, o mio gran Pa-
 La moderata offerta. (dre,

Prim. Ed il mio grado?

Cun. Dall'amor de' soggetti
 S'inalzerà.

Prim. Che mi disarmi un vile
 Timor, dirà l'Europa.

Or. Il tuo gran nome
 Formidabile in guerra
 I sensi d'ogni cuor mette in rispetto.

Prim. Non più. Frà due riflessi
 Del commun bene, e della mia grandezza
 Fluttuante è quest' alma.
 Principe, Figlia, è giusto,
 Che pel gran fatto io pigli
 Da più grave pensier i miei consigli.

Col piacer di bella pace,
 L'onor mio bilancierò.
 Ciò, che fia di me più degno
 Nel pesante, e grande impegno
 Risoluto abbraccerò.

Col piacer &c.

S C E N A VIII.

Otone, e Cunegonda.

Or. **S** Cintilla ancor, mia Cunegonda, un raggio
 Di soave speranza
 Sovra il mio cor.

Cun. El' amor mio non vede,

Con

Con tutto il suo timor quella sciagura,
 Che minacciarlo osò.

Or. Mà se lo sdegno
 Di Primislao trionfa
 Ne' suoi pensieri?

Cun. Nò, sempre sen cade
 Quercia, che già vacilla al primo colpo,
 Se il secondo si aggiugne.

Or. E che si tarda?
 Di Primislao dubbioso
 L'orme seguiamo, e parli
 Con più di lena il nostro amor.

Cun. E accanto
 Di questo amor facondo,
 Delle pupille mie favelli il pianto.

Cun. Sì, parli l'amor mio

Or. Sì, parli la mia fe

a 2. Con tutto quell'ardor

Or. Che il sen

à 2. M'infiamma

Cun. Che il cor

Or. Trionferà così

Cun. Così s'innalzerà

Or. Quella, ch'arde per te

Cun. Quella ch'avvampa in me

à 2. Serena fiamma.

Sì parli &c.

S C E N A IX.

Viali, e Giardini vicini alla Reggia.

Gismondo, Ginditta, e Ermanno.

Gis. **C** He? può temersi ancora
 Dubbia la pace?

B 2 *Erm.*

Erm. Altiero,

Crudele, ed incostante è Primislao.

Gis. Inviolabil, sagra

E' ne i Grandi la fè. L'omaggio al mio
Sovrano scettro egli promife.

Erm. Un'empia

Politica la fè poco conosce.

Quante volte il Lituano

Vana la rese?

Giud. Ernesto

Dell'instabile genio

Fermò i pensieri, e raggruppò quel nodo

D'amicizia, e di pace, à cui s'appoggia

La pubblica salvezza.

Erm. Le fiamme del mio core

Raddoppian gelosia, sdegno, & amore. *a p.*

Gis. Non può temersi. Appunto

Ernesto à noi ritorna.

S C E N A X.

Ernesto, e detti.

Erm. **G**Uerra, o Sire, si guerra. Il Lituano
Pace ricusa, ove si voglia il dritto

Del giuramento, oblia

La tua fede à me data. In te schernisce

La corona real, il ministero

Di Mediator in me disprezza.

Giud. O Cieli!

Gis. Della Sarmatia armata

Sotto lo sguardo osa cotanto? Offesa

Dal novello delitto, ancor non giugne

A temerne lo sdegno?

Erm. Che più si bada? All'armi, o Sire, all'armi

Giustifica l'offesa un vil perdono,

Erm.

E importuna clemenza onta è del trono.

Gis. Il fulmine già stride

Al nostro Marte in pugno

Per vendicarmi.

Giud. Ingombri

Il tuo genio real di straggi, e lutto

La Lituania rea.

Erm. L'orgoglio altero

Si franga à Primislao.

Gis. Frà i sassi, e l'erba

Col trionfante piede

Calpesterò la Clamide superba

Eterni Dei,

Se giusti siete,

Voi punirete

Un mentitor.

Gli oltraggi miei

Voi vendicate,

E, à mè prestate

Vostro furor.

Eterni &c.

S C E N A XI.

Otone, e li sudetti.

Ot. **P**ACE, pace, Signor, cesse l'orgoglio
Di Primislao al suo dover, a' miei

Giusti argomenti, à i voti

Della mia Cunegonda.

Sol chiede, ed io per lui, Padre, ten priego

Ghe in chiusa tenda accolto,

Qual si deve al suo grado

Della sua fede il giuramento adempia.

Erm. Un pubblico delitto

Pubblica vuol la pena

E se...

Gis. Non più, nel genio di Gismondo
La clemenza trionfa.
Ei venga, ed io l'accoglierò col solo
Testimonio d'Ernesto all'atto grande.

Ern. Ancor, che la baldanza
Con cui m'offese il Lituano, il renda
Oggetto del mio sdegno,
La reale clemenza approvo anch'io.

Gis. Ermano, il campo intanto
Alla tua fede, al zelo tuo consegna.

Ern. E trarrò meco in esso
Di qualche mia vendetta il gran disegno.
frà sé à parte.

Gis. Vanne Ernesto al Lituano, e tosto
Alla mia tenda, ov'io farò, lo scorta.

Ern. Vado, e fastoso applaudo
Alla pace, che veggo oggi riforta.
Non ancora, o mia diletta,
Potè dirti questo core,
Quanto ei t'ami, e quanto avvampi;
E pur forte è la faetta,
Che temprò per esso amore
Del suo ciglio a i vivi lampi.
Non &c.

S C E N A XII.

Giuditta, & Oton.

Gis. **C**He mai nõ può, diletto mio Germano,
L'eloquenza d'amor? Ei fù, ch'estinse
Di Primislao gli sdegni.

Or. In Cunegonda
Al pari, che in Oton, ei fù facondo.

Giud. E' giusto, che succeda

A quel-

A quello della pace il suo trionfo.
Già s'accendon le faci
Del tuo fausto Imeneo, lieto egli scende
Alle soglie del talamo, e del Polo
Gioje t'arrecà.

Or. Ad incontrarlo io volo.
Nel volto del mio ben
La fiamma del mio sen
Adorerò contento.
Già nel suo dolce ardor
Si perde il mio dolor
E muore il mio tormento.
Nel volto &c.

S C E N A XIII.

Giuditta sola.

SOffrilo in pace, Ernesto
T'amo qual deve, e Principessa, e Figlia;
Tù, se all'amor d'Ermano
Esce dal labbro mio qualche lusinga,
Non isdegnar, che in questa
A prò del Genitor l'annodi, e stringa.

Tù solo, o caro sei,
Il sol degli occhi miei,
Mà dello scettro ancora
M'abbaglia lo splendor;
Solo mio ben per tè
Son tutta amore, e fè,
Mà la sua gloria adora
Geloso questo cor. Tù &c.

Fine dell'Atto Primo.



A T T O S E C O N D O

SCENA PRIMA.

Padiglione Reale in prospetto con Trono alla parte, e Tavolino, sopra cui stanno le bandiere delle Provincie, per le quali deve Primislao prestare l'omaggio. Al di fuori stanno schierati gli Eserciti Polacco, e Lituano. Precede gran sinfonia d'istrumenti guerrieri per l'arrivo di Primislao.

Gismondo, Primislao, ed Ernesto.

Pr. Perchè di mano ai Marziali sdegni.
O generoso Rè, cadan gli acciari,
In questo seno io t'offro,
Ed amicizia, e pace, eterne, e fide.

Gis. Fausto il gran genio arride
Di mia corona all'amistade illustre;
V'applaude Europa; io stesso
Ne sigillo il contratto in questo amplesso
S'abbracciano.

Ern. Già di pugno il ferro cade
A Gismondo in trono assiso,
E cal-

Er calpestanto le spade non condanno
L'allegrezza, il giuoco, e il riso.
Già &c. in gioie il collo
Intanto Gismondo lasce del Trono, e Primislao
ricevendo da Ernesto la bandiera delle Pro-
vincie, le abbassa ad una ad una al
piè di Gismondo.

Pri. Alla real tua destra omaggio, e fede.
à piedi di Gismondo!
Giura Signor.
Qui cade il Padiglione.

SCENA II.

Ernesto, Ermano, e detti.

Ern. Che veggo!
Pri. Ah son tradito.
Gis. Qual frode, e donde nacque? E chi mai
Ferir con l'atto indegno
Il mio onor, la mia fede, e lamia fama?

Ern. Già la vendetta mia chi più non brama
à parte
Pri. Tal di Gismondo in pugno
Splende lo scettro? E tal Ernesto stende
Frà l'armi nostre il Caduceo di pace?

Gis. Amico.
Pri. Ah questo nome
Sul labbro di Gismondo è un tradimento.

Ern. Cresce nel suo funor il mio contento.
Ern. Signor
Pri. Ah disleale.
La ragion delle genti
Pel tuo supplizio ha già la destra armata.

Ern. Ombra del mio German già sei placata.
à parte.
B s Gi.

Gi. Non condanno il tuo sdegno, o Primislao,
 . Mà innocente son' io ; del Regal trono
 L' eccelso genio in testimonio chiamo,
 E quanto hanno di sagro i Tempj, e il Cielo.
Pri. Cotesti Dei, cotesto Cielo, o infido.
 Che tù spergiri, à vendicarmi impegno.
 Lacero in questa insegna
 L'amicizia, e la pace, le chiamo in guerra
 Lituania, l'Europa, il Ciel, la Terra.

Lacerando l'ultima bandiera.

S C E N A III.

Cunegonda, Oton, e Detti.

Cun. Signor qual ira . . .
 Ah figlia,
 Quel sangue, che ti gira entro le vene,
 Gli affronti miei, l'ingiurie tue non sentes
Or. Che farà mai?
Cun. Di questa tenda.
Pri. In essa
 Caduta ad arte ad ambii campi esplo
 Genuflesso mi volle
 Sagrilego Gismondo
 Consigliero peggior dell'empio Padre
 Mi trasse Oton all'atto vile, e indegno
Oto. Ah Cunegonda.
Cun. Oblia.
 Di Cunegonda, e l'amistade, e il nome.
 Io recherò gli sdegni miei tant'oltre
 Quanto era l'amor mio.
Pri. Primislao, Cunegonda, il vostro sdegno
 Terror non reca all'armi nostre. Adlesso
 Le discolpe non debbo;
 Le debbo al Diadema

Che

Che pien d'onor il regal crin mi cinge
 Nè Gismondo, nè Oton potean tradirvi:
 Chi voi tradi, mè pur offese, e quando
 Mi scopra il Ciel lo scelerato, ed empio
 Reo di cotanto eccesso
 Mi renderà innocente il di lui scempio.
Pri. Eh fuor di te, fuori d'Oton giammai
 Il sagrilego, il reo non troverai
 Vieni, o mia figlia. Il Cielo spergurato
 Meco fremo o Gismondo, e nefecrando
 Tuo capo egli abbandona à questo bando.
Cun. Sì traditor, vuol, che il tuo busto esangue
 In questo giorno sia
 Reo, mà grande trofeo dell'ira mia.

S C E N A IV.

*Gismondo, Ernesto, Ermano, & Oton, che
 stà pensoso appoggiato ad un
 Tavolino.*

Erm. Signor, io non incolpo
 Te del rio tradimento; assai difeso
 Sei dal regio tuo cuore,
 E dal grande carattere, che ostenti
 Della mia fede, intanto
 Sospetta Primislao.
Gis. Risento anch'io
 Di quest'onta il rossor. Sù gli occhi al Mon
 Passerò anch'io d'un infedel col nome.
Erm. Signor. L'Uom grande è il giusto
 Giudice di sè stesso. Abbiamo in noi
 Il certo testimon dell'opre nostre
 Che se l'ire impotenti
 Fremon de'Lituani, il nostro Marte
 Per rintuzzarle hà già lo scudo, e l'assa.

B 6 Gi.

Gif. Vegli il tuo zelo, Ermiano,
 Sù le schiere nemiche; i moti loro
 Cauto raccogli, e à me fedel rapporta.
Erm. Pronto il cenno esleguisco,
 Della vendetta mia lieto gioisco.
Gif. Seguimi Ernesto, e'l tuo gran cor cōforta.
Erm. Torna à sciogliere Megera
 Il vessillo, che piegò.
 Mesti intanto
 Dan gli amori il loro pianto
 Sul cadavere di pace,
 Che sen giace,
 E che spirò.
 Torna &c.

S C E N A V

Otone solo.

S In sù le foglie al Talamo Fortuna
 Mi respinge dal seno
 Di Cunegonda? Ah mia
 Crudele Principessa, in chet' offesi?
 Io traditor? Io reo? Io dunque. Ah come
 Un cuor, che hà in sè tutto il tuo volto im-
 Colpevole esser può d'un tãto eccesso (presso
 Mi vuoi morto? sì crudele,
 Morirò,
 Che sperarlo ben tù puoi.
 Sì mio Nume,
 Se la man prende il costume
 Di ferir da gl'occhi tuoi.
 Mi vuoi &c.

SCE.

S C E N A V I
 Stanze terrene con Statue, Fonti, e
 Giuochi d'acque.

G I U D I T T A , p o i E r n e s t o .

Giu. **E**' Un bel piacer l'amar,
 Mà quando avverrà forte
 Turba il piacer d'amor,
 Ei divien pena;
 Eppure nel penar
 Si fa l'amor più forte,
 E bacia lieto il cor
 La sua catena.

E' un bel &c.

Erm. Imminente, o Giuditta, è il gran cimēto,
 In cui l'ardua contesa
 Deciderà con l'armi il dubbio Marte.
Giud. Dubbio Marte nome, dove combatte
 D'Ernesto il brando inavvinto
Erm. Quanto può questo braccio
 Alla mia fama io debbo, e all'amor mio
 Al petto di Gismondo
 Sarà scudo il mio seno,
 Questo voto non vile,
 Della mia Principessa appendo al nome.
 Ma qual mercede, o bella
 Può sperar tanto amor?
Giud. Se il dimandi al mio cor, molto ei ris-
 Quando sospira, e tace.
Erm. Questo cauto linguaggio de' sospiri
 Lascia sempre in sospetto un core amante.
Giud. Se chi sospira è grande,
 Il sospirar è sempre

See

Segno fedel di qualche debolezza.

Ern. Dunque sperar poss'io... *C. 2*

Giud. Non mi chieder di più; Ernesto addio.

S C E N A VII.

Ermano, che incontra Giuditta, & Ernesto.

Ern. **A** Turbar io non vengo, o Principessa,
A lusingar la speme. (netto)

Giud. Gli amanti di Giuditta altra lusinga,
Che dalla lor virtù sperar non denno.

Ern. E di questa virtù giust'è frà noi,
Che si contenda.

Giud. Il campo,
Che già Bellona aprì frà voi decida.

Ern. E dolgan frà le straggi i nostri amori
Mirria Giuditta, ed à Gismondo allori.

Ern. Un'alloro v'è sempre
Per chi al fianco hà la spada,

E là dov'è un rival, sempre è un nemico.

Giud. Me presente cotanto...

Ern. Servasi prima al dover nostro, e poi,
Se tù il vorrai, di questa

Rivalità deciderem frà noi.

Giud. Le gare inopportune

Cessin'omai: Il Re quì giunge, amore

Giudice giusto v'precede al campo.

Ah, che d'Ernesto in fronte

Tutto della sua face ha posto il lampo.

Tù farai il mio diletto, *ad Ern.*

Tù farai l'idol mio *ad Ern.*

Se farai tù vincitor. *à tutti due*

Tù la gioja del mio petto, *ad Ern.*

Tù

Tù mio genio, e mio desio *ad Ern.*

Ma così non dice il cor. *ad Ern.*

Tù &c.

S C E N A VIII.

Gismondo, Otone, Ernesto, &

Ermano.

Ern. **I** Nvito Sire, impaziente anela

Ala pugnà il nemico, e le sue schiere
Scuotono piene d'ira armi, e bandiere.

Gism. Renditi al campo *Ermano*
Tosto havran le mie squadre il Capitano.

S C E N A IX.

Gismondo, Otone, & Ernesto

Gism. **O** Ton, il grado nostro oggi ti chiede
Un giusto sacrificio:

Sù l'ara del tuo cor t'è venar, tù devi

L'amor di Cunegonda.

Oro. Ah qual fulmine stride

Sù miei poveri affetti? *à parte*

Gism. Il genio nostro

Duce ti vuol delle nostre armi, il fuoco

De' Marziali sdegni.

Havrà lena maggior ne' miei soldati,

Quando vedran commune il lor periglio

Ad un Principe loro, ad un mio figlio

Oro. Tremate infelice amor. *à parte*

Gism. Impalliditeci

Ad un comando illustre,

Ch' esce più, che da me, dalla tua gloria.

Già Cunegonda hà pentita

La

La prima fiamma, e in luogo ch'essa innalza
 Quella del suo furor; d'amante, e sposa
 Ella getta da se gli affetti, e il nome.
 Vanne frà l'armi Otone;
 La tua virtude, il tuo valor punisca
 L'odio di Cunegonda;
 E di quest'odio ingiusto ella arrossisca.

Ern. Non irriti, Signor, il tuo rifiuto
 Del Genitor lo sdegno. *piano ad Otone*

Oto. Perchè, Signor, non si difarman queste
 Furie di guerra? affai di lutto oppresse
 La Sarmatia sin'or. Un nuovo foco
 Che lascierà? si plachi
 L'offeso Primislao.

Gism. Quel cor superbo
 Vorrà sacrificato al Pira sua
 Tuttol'onor della real corona;
 E questo de' difendersi con quanto
 Habbiam di caro, habbiam di grãde in noi.

Oto. Ah Signor, Cunegonda.

Gisf. Aggiungi figlia
 Di Primislao, tal la riguarda, e parla.

Oto. Un forte amor...

Gisf. Sù la vil plebe ei regna,
 Non sù gli Eroi.

Oto. La fede...

Gisf. Illanguidisce
 Al nuovo suon delle nemiche trombe.

Oto. Mi voblo sposo un tuo comando.

Gism. Un'altro
 Mio comando ti vol oggi nemico.

Oto. Ah Signor, per il dolce
 Nome di Padre, e per i sagri, e cari
 Titoli del tuo amor, dall'ardua legge
 Assolyi questa destra, e il cor punisci,
 Che alla destra ricusa

Per

Per l'impresa crudele, e sangue, e morte.
 Questo ferro innocente,
 Che deposito umile al Regal piede
 Prima, ch'ei vada à balenar sù gli occhi
 Della mia Cunegonda,
 Mi passi di tua man il cor protervo,
 Del suo debole amor troppo tenace.
 Lascia, ch'io muoja amado, e muoja in pace.

Ern. Quanta pietà mi desta.

Gism. Di cotanta viltà dunque è capace
 Un cuor, che uscì dal mio? Rẽdilo ingrato,
 Se custodir nol fai, quale tel diedi.
 Vanne codardo al campo,
 Ed ivi, in onta a' tuoi mal nati amori,
 (Tel comanda Gismondo) ò vinci, ò mori.

S C E N A X.

Otone, & Ernesto.

Ot. Poichè morir si de',
 Muojasi almeno al piè
 Del mio tesoro.

Ern. Ah Signor, qual pensiero
 Disperato ti guida, e dove, e quando?

Ot. In questo punto à Cunegonda amore
 Mi spinge, ò ad ottener il suo perdono,
 Od à svenarmi al suo bel piede il core.

Ern. Frà tuoi nemici, e in questo
 Giorno crudele, e fiero?

Ot. Non conosco perigli un amor forte.

Ern. E se ti niega Cunegonda stessa
 Questo infasto piacer?

Ot. Mal grado ad essa
 Saprò ottenerlo.

Ern. Ad essa forse...

In

Or. In vano
 Ragion troppo guardinga
 Con un'amor frenetico contrasta.
 Stabilito è il disegno;
 Recar sù gl'occhi à Cunegonda io voglio
 Almeno una pietà del mio cordoglio.

Questo conforto solo
 Avanza al mio gran duolo

Al mio martoro,
 Le dirò pien di fè,
 Anima mia per tè,
 Guardami; io moro.

Questo &c.

S C E N A XI.

Ernesto solo.

O D'altera bellezza
 Non temuta possanza, e dove giungi?
 Al luminoso fascino d'un volto,
 Di Principe, e di figlio
 Sacrifica i riguardi, Oton amante:
 Mà chi il condanna? Ernesto,
 Che di Giuditta à fronte
 Prova una legge al suo dover nemica?
 Legge, che l'incatena
 Al destin di Gismondo, e mette in fuga
 Tanti d'infedeltà giusti sospetti?
 Ah, che un'amante core
 Di soverchia viltà già non poss'io
 Condannare in altrui, se assolvo il mio.

D'adorarvi così,
 Begli occhi del mio ben,
 Che date lume al dì,
 Nò, non mi pento.

Amor

Amor da voi volò,
 E le forze atterro
 Del pentimento.

D'adorarvi &c.

S C E N A XII.

Armeria contigua alle stanze di Cunegonda dove sono le Statue de'Regi,
 e Principi Polacchi, e frà que
 sti quelle di Gismondo, e
 d'Otone

Primislao, e Cunegonda.

Pri. **S** Agro à Nemisi, à Marte (tanti
 E' questi il tempio, o Cunegonda, e à
 Regnanti gloriosi.... Ah che profana
 L'alto splendor de' lor sembianti illustri
 L'effigie abbominata
 Del mentitor, del perfido Gismondo.
 Vendetta o figlia. Affissa
 In quel torbido volto
 Le feroci pupille, e prenda in esso
 Nov'esca di dispetto
 Del magnanimo cuor l'eroica fiamma;
 Al mostro coronato
 Giura col ferro in pugno ardita, e forte.
 Straggi, scempi, rovine, eccidio, e morte.
Cun. M'odano dalle sfere
 Ed applaudano al voto i nostri Nami;
 M'oda il genio superbo
 Del mentitor in questo fasso, e tremi.
 Eterno, memorabile, e crudele
 Al nome di Gismondo
 Impegno l'odio mio. Questo, ch'io stringo,
 Fiero

Fiero ordigno di guerra
 Non depporrò giammai, finche disperfo
 Non veggano strisciar frà i sassi, e l'erbe,
 Del traditor Gismondo il sangue indegno,
 Primislao, la mia gloria, ed il mio sdegno.

Prim. Vieni frà queste braccia
 O del mio cor parte più degna. Ah vedi,
 Qual novello olocausto
 S'offra all'onore della tua vendetta.

D'Otone, o figlia, è questo
 L'orrido simolacro.

Cun. Ahimè.....

Prim. Si stenda

Sino ad esso il tuo voto:

Se ad Oton tù perdoni, (glio,
 L'empio Gismondo hà il men del suo peri-
 Se il più del Genitor vive nel figlio.

Cun. Ah qual gelo si melce
 A questo incendio d'ira? Il cuor vacilla,
 Tremala mano, e par, che stringa il brando
 Con men di forza.

Prim. Figlia....

Cun. Ah sì v'intendo
 D'un contumace amor sensi rubelli;
 Vi condanna virtù, mà poi non trovo
 In me, chi vi punisca.

Prim. Cunegonda

Cun. Ah Signor

Prim. E che? potresti
 L'onta ancora soffrir d'un basso affetto?
 Dov'è, dov'è quella fierezza illustre,
 Con cui d'Otone à fronte
 Minacciofa baccante
 D'Enio sciogliesti il gran vessillo al vento?
 Nell'illustre cimento
 (Non hà già Cunegonda un cuor sì basso.)

Più

Più forza havrà d'un volto vivo un sasso?
Cun. O Dio, non sò, chi mi dipinga Oton
 Senza l'ombra infedel del gran delitto.
 Ah Signor, s'io prendessi
 Per oggetto al mio sdegno un'innocenza?

Prim. Innocenza in Oton derei consigli

Il ministro peggiore?
Cun. Nò, s'egli è, volto immagine del cuore.

Prim. Innocenza in Oton, ch'il tradimento
 Empio coprì con maschera d'affetti?

Cun. Ah se di furia hà l'alma,
 Perchè gli sparse mai tanto di Cielo
 Sul volto, incauti numi, il vostro zelo?

Prim. E s'egli pure amò, svenò gli amori
 In olocausto a i coronati inganni,
 Empio, e sleal costume de' tiranni.

Cun. Ah s'è così, dell'immortal mia fede
 Questa, o barbaro di, questa è mercede?

Prim. Che più si bada o Cunegonda? Il Padre
 L'inimico ti addita.

Delle paterne offese
 Giura contro quel petto alta vendetta,
 O di debole amante

Il profano carattere ripiglia,
 E al mio piede abbandona

Quello di Principessa, e di mia figlia.

Cun. E Principessa, e figlia
 Di Primislao son io, più non riguardo

In Oton, che il nemico
 Della nostra grandezza, e giuro ad esso

(Soffrilo o cuore, o scoppia)
 Odio, vendetta, e morte,

E della mia fierezza illustre, e chiara
 La gloria è il nume, e questo petto è l'ara.

Toccando il petto del Padre.

Prim. O degna, à cui formi corona il Cielo
 Col

Col più chiaro splendor delle tue stelle,
Al campo io ti precorro, ovè matura
Le vicine vendette il nostro Marte,
Colà ti attendo, intanto il cor istesso
Teco, o figlia, divido in questo amplesso.

Odio, e sdegno

Contro un sangue iniquo, indegno

T'empia tutto il regio cor;

E se aspira

A placarlo un pensier rio,

Senti il mio

Che sol spira

Fiamme d'ira, e di furor.

Odio &c.

S C E N A XIII.

Cunegonda sola.

STridimi pure in petto,
D'un infelice amor fiamma importuna;
Il mio dover ti vuole estinta, e vuole,
Che dentro me non viva
Fuor, che il desio d'una crudel vendetta.
Tù ne senti il comando, e lo rispetta.

D'Otone il volto amai,

Ma poi, ch'egli è infedele,

Nò, che nol voglio amar.

S' esce dal cor crudele

La luce di que'rai,

Saprolla detestar.

D'Otone &c.

SCE-

S C E N A XIV.

Otone, e Cunegonda.

Oto. **S**E il mio cuore t'è credi
Degno dell'odio tuo, tel reco al piede
Perchè il punisca, anche innocente.

Cun. O stelle!

Qui Otton, e in dì sì torbido, e non teme
Di Primislao lo sdegno, e l'ira mia?

Oto. Di Primislao lo sdegno

Raffrenar non poteva il mio ardimento:

Per chi hà in voto il morir nò v'è spavento.

Nell'ira tua non veggo

Fuor, che la mia speranza.

Cun. Otton, frà noi si scordi

Ciò, che fù tenerezza; in me t'è guarda

L'implacabil nemica

E di Gismondo, e tua; in te non veggo,

Che la torbida idea del tuo delitto.

Io parto.

Oto. Ah nò, t'arresta, e senti o cara.

Nel misfatto, che accese

Questi miseri sdegni,

Altro io non hò di parte

Che un' estremo dolor; sin quì son degno

Di tua pietà, se non dell' amor tuo.

Cun. L' amor non hà più parte.

Ne' miei consigli, e l' odio mio ti vuole

Punito, mà fra l' armi:

Colà t'è d'ogni intorno

Cercherà l' odio mio; delle tue vene

Gastigherò nel sangue iniquo, e rio,

Le

Le colpe di due cori,
L'infedeltà del tuo, l'amor del mio.

Oto. Ah questa infedeltà tu non vedrai
Nel cuor d'Oton. La vita
Mancar spesso ci può, non mai la morte.
Saprò morire prima
D'essere infido à Cunegonda.

Cun. O Cieli,
Se abborrirlo degg'io, perchè cotanto
Mel dimostrate amante? *à parte.*

Oto. E se il tuo amor colpevole tu credi,
L'assolverà il mio ferro.

Cun. Nò, vivi Oton; io tel comando, e vivi
Qual tua virtù ti vuole, e la tua fama.

Questo fasto io ricerco,
Di svenar all'onor del Padre offeso
Un Duce prode, e non un vile amante;
Che se à renderti forte

Ponno giovargli arcani del cor mio,
Sappi, che del mio sdegno
Sento dentro di mè, chi mi gassiga,
E se fia mai, ch'io giunga,
Ad adempir il sacrificio grande.

Con la tua morte, ne gli estremi tuoi
Dividerem le tue agonie frà noi.

Oto. Sì morirò Cunegonda
Tu adempirai con la mia morte il grande
Sacrificio che cerchi; all'ora almeno
Getta uno sguardo alla mia bella piaga,
Ed ascolta, idol mio, gl'ultimi accenti.
Ti diran questo labbro, e questo sangue,
In quell'arduo momento,
In cui giammai l'Uomo più reo non mente,
Muojò tuo Cunegonda, ed innocente.

Cun. S'io più l'ascolto, è in quale

Pe-

Periglio è mai la mia fierezza! Oton
Ti sovvenga, che un tempo
Mi donasti il tuo cuor; l'abbandonarlo
Oggi alla mia vendetta,
E un ritorti il tuo dono.
Questo solo delitto,
Se commetter tu il puoi, non ti perdono.
Ah incauta ove traccorro. *à parte.*

Oto. Se questo cuore è cuor di Cunegonda...

Cun. Non ti lusinghi già nel mio comando
Un pensier, che ti dica, ell'ama ancora,
Vuò, che tu viva. E' vero;

Mà sol perchè in Oton aver vogl'io
Un oggetto immortal dell'odio mio.
Per te ancora hò il seno ardente,
Mà di sdegno, e non d'amor.
Ah che il labbro è pur sovente
Messaggier falso del cor.
Per te &c.

S C E N A XV.

Oton Solo.

Qual comando? quai sensi in Cunegonda?
Ch'io combatta? ch'io viva?
E'lo sdegno, che parla, è pur l'amore?
Mà, sia sdegno, sia amor, bendati, e siegui,
Qual essa il segue, il tuo dover. In campo
Serviamo al Padre, all'innocenza, al giusto.
Siegua, chi può; nella mia fe costante,
Poichè oprato havrò quanto
Un figlio dee, saprò morir da amante!
Pugnerò, qual deve il figlio

C

Poi

A T T O

Poi morrò, qual dee l'amante,
 E nell' una, e l'altra fede,
 Qual il mio dover ti chiede,
 Spirerò fido, e costante.
 Pugnerò, &c.

Un oggetto immortale dell' odio mio
 Mi sol perchè in Oton aver vogli, io
 Vuò, che tu viva. E vero;
 Un parente, che ti dice, all' amo ancora
 Cor. Non ti indugi già nel mio comando
 O. Se quello amore è duor di Cuneogonda
 Ad incarta ove trascorro.
 E commetter tu il puoi, non ti perdano.

Fine dell' Atto secondo.

A T T O

Un figlio dee, saprò morir da amante
 Pugnerò, qual dee il figlio
 Poiché orato havrò duato
 S'essa, chi può; nella mia scellerate
 Serviamo al Padre, all' innocenza, al giusto.
 Qual era il regno, il tuo dover. In campo
 Ma, da idegno, in amor, bandati e fuggiti
 E lo regno, che parte, è pur l'amore.
 O. Ch'io combatto, che vive
 L'at comando è qui tendi in Cuneogonda

Poi C T A



A T T O

T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Vasta Campagna destinata per la battaglia;
 li due Eserciti schierati, e che si
 vannò avanzando per ritro-
 varsi à fronte.

*Primisilao, e Cuneogonda in abito da guerriero am-
 bi con la spada alla mano.*

Pri. **M**ei feroci Campioni, a' di cui brandi
 L'onor de' Lituani
 Il gran Nume dell'armi oggi confida;
 Vendicar voi dovete,
 Al par di me, la vostra fama offesa.
 Se calpestò Gismondo
 La Maestà del vostro Prence, il vide
 Il vostro amor del pari, e l'ira vostra;
 Mà più di voi videlo il Ciel, che freme
 Sù l'atroce spergiuo.

Del 2 C

A T T O

Del Sarmata infedel: egli con noi
 Combatterà; vacilla
 Sotto al peso temuto
 Dell' immortal vendetta
 Il nemico valore, il suo delitto
 L' ha già vinto a metà. Per la vittoria
 L' im pegno è degli Dei, vostra è la gloria.

All' armi, o prodi, all' armi;
 Sveglino, o fidi, in voi
 Il furor degli Eroi (i carmi
 Della tromba guerriera il suono, e
 All' armi, &c.

Cor. All' armi, &c.

Pri. Vedi o figlia alla fronte

Delle perfide schiere

Il traditor Oton; egli ti sfida.

Cun. Il veggo (Ahi troppo) il veggo.

Debole amor la benda tua raddoppia

Il Sarmata sleal omai s' affaglia.

Cor. A battaglia, à battaglia.

Segue il combattimento, in cui si vede Primis-

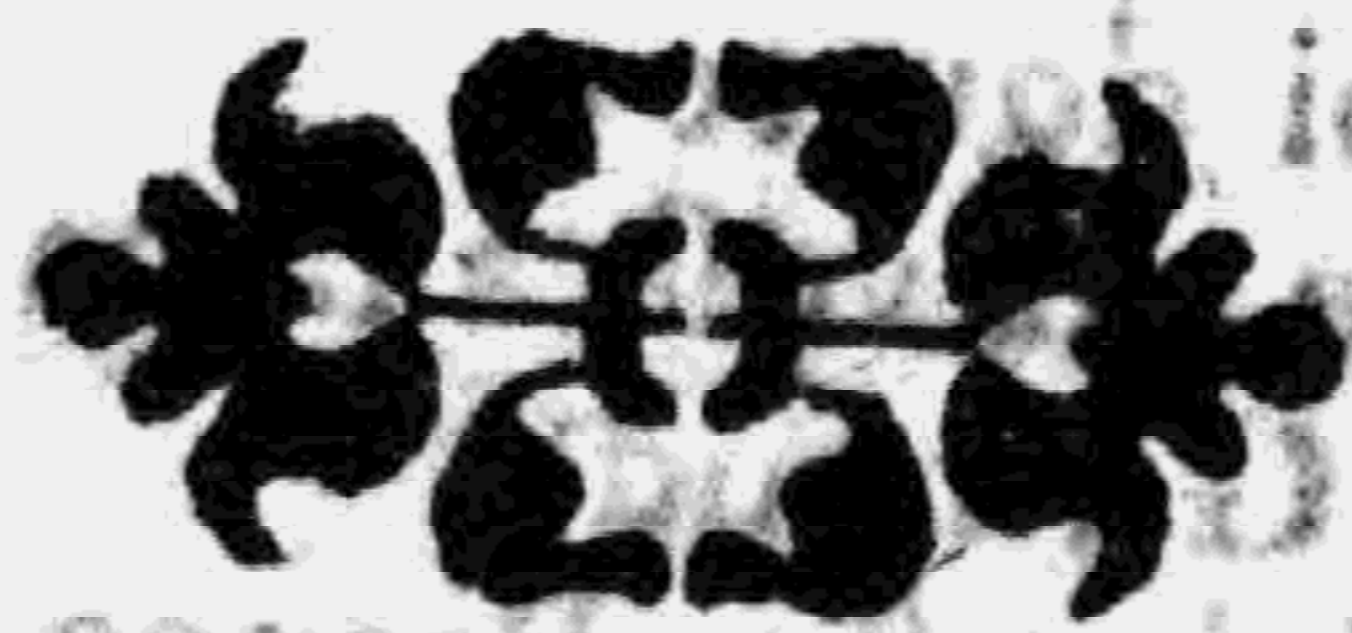
lao impegnato nel folto della mischia, che

dopo haver ferocemente combattuto ca-

de à terra ferito. Il combatti-

mento finisce con la vitto-

ria de Polacchi.



SCE-

T E R Z O. 93.

S C E N A II.

Cunegonda con visiera, incalzata da molti
 Polacchi, poi Oton, che la sottrae
 da loro, poi Ernesto.

Cun. **C** Adrò, mà sù le cicche
 Rive di Stige sola *combattendo*,
 Non scenderò.

Oto. Strano valor.

Cun. Il brando

Oto. Soldati à me il cimento; io vel comando.

Cun. Che veggo? Oton? *à parte*

Oto. Guerriero,

Ceder ti piaccia al Fato,

Che il Lituano opprime.

Cun. A chi superbo ardisce

Tentarmi di viltà, risponda il ferro.

Oto. O Dio, che voce!

Ern. Principe, già tutto *sopraviene Ernesto*

Del Genitor piegò sotto all' insegne,

Spazia sul vuoto arringo

La Sarmata Vittoria, e Primislao....

Cun. Che? Primislao? *(assorto)*

Ern. Tal ne v'è il grido; entro al suo sangue

Nel feroce conflitto al fin è morto.

Cun. Al fin à morto? Ah barbaro, s' adempia

Tutto il gran sacrificio

Segua l' ombra del Padre

Il genio della figlia: in Cunegonda

Offri un nuovo olocausto al tuo Gismundo.

Ern. Che sento! Cunegonda? *à parte*

Oto. Ahi son perduto *à parte*.

Cun. L' empio acciario, che forse il tuo furore

Portò fin dentro al cuor del mio grã Padre,
 In questo seno immergi;
 Che tardi? Egli è ben degno
 D' un colpo del tuo braccio, io nol difendo.
Oto. Ch' io te ferisca o Cunegonda? Ah tale
 Credi tu l' amor mio? se questa spada
 Offese avesse mai le sagre vene
 Di Primislao, credi tu forse, o bella,
 Che vivere un momento
 Potuto avessi ancora
 Alla vista d' un Sangue,
 Chi è la fonte del tuo?

Cun. Di folli amori

Questi, Oton, non è tempo lo ti dimando
 La morte mia, non il tuo pianto.

Oto. Ah chiedi

Una morte più giusta;
 Chiedi quella d' Oton, e la tua destra
 Usurpi questo fasto al mio dolore
 Già piego il collo, e t' offro il petto; in uno
 Di lor col forte braccio
 Vendica un Padre estinto,
 Ed un tradito amore.

Cun. Empio, tu vuoi rapirmi (bo?)
 Sino un dolor, che al Padre estinto io deb-
 Crudel, se ti piace
 La mia virtù, deh lascia,
 Ch' io la tragga fedel sino alla tomba;
 Se amavi il volto mio, perche trovasti
 Il tuo dover più amabile del nostro
 Deplorabile amor?

Ern. M' intenerisco.

Oto. Poi, che hò obbedito all' uno
 De' miei doveri, è giusto,
 Chel' altro adempia, e la mia morte.

Cun. Eh vivi.

Alla

Alla tua gloria, vivi
 Al paterno trionfo, e poiche il petto
 Di Primislao trafitto
 La clamide spietata empie di luce,
 Del vincitor superbo
 Con le catene mies' adorni il carro.
 M' addita alla tua plebe
 Non ignobile spoglia
 Della tua crudeltà. Di, che vincesti
 Primislao, Lituania, e Cunegonda;
 Di però ancora, e trema
 Se pur palpita amore in sensi rio,
 Che vincer non potrai mai l' odio mio.

Quanto t' amai spietato
 Spergiuro iniquo ingrato
 Saprà aborriti ancor.
 Se à me verrà un pensiero
 Per tè men crudo, e fiero
 Lo scaccierò dal cor.
 Quanto &c.

S C E N A III.

Oton, & Ernesto.

Ern. **D**ella nobil Donzella (celso)
 Seguite, o fidi, i passi; al trono ec-
 L' abbia Gismondo; e tu, Signor, raffrena
 L' importuno dolor in dì sì chiaro;
 Vagheggia in esso i fasti
 Dell' invitto tuo braccio. In Cunegonda
 Il tempo, e l' amor tuo porranno in fuga
 La tua pena egualmente, e il suo fdegno.
O. Facciasi, e dal suo labbro attenda in forte
 Il misero mio cor ò vita, ò morte.

Placatevi o pupille un fol momento,
E mirate il dolor di chi vi adora;
Sarà vostro conforto il mio tormento,
Vostra gloria il martir, che mi divora.
Placatevi &c.

S C E N A IV.

Ernesto, e Giuditta.

Ern. **D**el vincitor trionfa (sanza)
L'illustre prigioniera; o gran pos-
Dell'amoroso fascino d'un volto.

Giud. Principe.

Ern. Mia speranza.

Giud. Or, che raffrena Ermanno
Della vittoria l'impeto feroce,
Tolgo rapida il piè da quelle mura,
E d'Otone, e di tè gelosa al paro.

Ern. Oton di Cunegonda

Feroce prigioniera

Segue in Varsavia i passi. Io de begli occhi,

Che ti splendono in fronte,

Luminose hò nel cor l'ampie ferite.

Giud. Chiedi à quest'occhi stessi,

Con quanta forza impresso

In me tù viva. O Dio

Già sai, ciò, che m'imponga

Il mio dover; già sai, ch'egli incatena

Del Genitor al piè gli affetti miei.

Ermanno baldanzoso

Della vittoria, in cui tanto hà di parte,

Recherà i voti suoi al mio gran Padre,

Per ottenermi.

Ern. Ei dunque

Trionferà del mio

Fe-

Fedelissimo amor.
Giud. Nò, se tù'l chiedi
Al mio desio; mà in fine
Alla paterna legge
Io debbo il mio piacer. Sol questo io giuro,
Che se mi vuol d'Ermanno il suo comando,
L'effeguirò con pena.
E se tua diverrò, sul dolce nodo
Stancherò i baci miei.

Ern. Bella Giuditta,

Questa dolce lusinga accresce lena

All'amor mio; men vado

Al vincitor Gismondo

Del rival orgoglioso

Preccorrerò l'alta richiesta, e spero,

Che nel farmi tuo Sposo,

Onta non trovi il Genitor guerriero.

Ch'io ti perda? Nò idol mio,

Nol vorrà pietoso amor,

Ch'ei farebbe un'empio Dio,

Se tradisse un tanto ardor.

Ch'io &c.

S C E N A V.

Giuditta, & Ermanno.

Giud. **D**l figlia, e Principessa
Saprò seguir la legge.

Ern. Ite, o soldati, e frà la turba e sangue

De' Lituani estinti

Primislao si ricerchi. Esce il comando.

Dal Sovrano Gismondo

Mà qui Giudittà

Giud. Duce

La pietà generosa

C 5

Del

Del Genitor Regnante
Degna è di sua grandezza

Erm. E l'imitarla
Degno di tè farebbe
Sovra le piaghe di quest'alma amante.
Quando fia mai, ch'io vegga

Giud. Questa bella piet à negli occhi tuoi?
Se à miei liberi sensi,
Creder tù vuoi, già lidissi il mio dovere
Fà l'amor mio; Dal Padre,
Qual dee chi è figlia, il mio cōsorte aspetto
Mà solo vive Ernesto in questo petto.

Erm. Piacemi; se'l comando
Del Genitor ti de' lo sposo, io cinto
De gli allori, che à lui mietè il mio brando,
Chiederò le tue nozze,
E' recherò al trionfal suo piede
Del mio amor l'eloquenza, e di mia fede.
Si bel volto, ch'io spero baciarti,
Per conforto dell'aspre mie pene,
Si bel seno, ch'io spero annodarti
D'Imeneo con le sagre catene.

Si &c.

S C E N A VI.

Giuditta.

I Te o sospiri miei
Sovra il labbro d'Ernesto, e se non sono
Eloquenti abbastanza i voti suoi,
A prò dell'amor mio parlate voi.
Sospiri volate
In petto al mio ben,
E in esso recate
L'ardor del mio sen.

Sospiri &c.

SCE-

S C E N A VII.

Piazza dove sono condotte le spoglie,
ed i prigionieri del Campo
Lituano.

Gismondo, & Ernesto.

Erm. Ecco, Signor, sotto al Real tuo piede
Le turbe prigioniere
Di Lituania, e l'armi, e le bandiere.

Gis. A prò dell'innocenza
Il Ciel per noi pugnò. **Mà Primislao**

Erm. Si vide
Dove più folta era la stragge, il brando
Ruotar feroce, e oppresso
Cader fra suoi guerrieri.

Gis. Misero Prence
Erm. Ermano
Frà il volgo degli estinti
L'illustre suo cadavere ricerca.

Gis. Per mio comando, e il genio mio disegna
Al Principe infelice
Funebre pompa al grado suo condegna

Erm. Cunegonda la figlia
Prigioniera d'Oton tosto vedrai.

Gi. Ritroverà in Gismondo
L'amor paterno.

Erm. Sire, in dì sì lieto,
In cui più ancor trionfa,
Del tuo invitto valor, la tua clemenza,
Concedi, ch'io ti chiegga il maggior dono,
Che dalla tua grandezza uscir mai possa.

Gis. A generoso Principe, ed amico
Nulla finiega.

C 6 *Erm.*

Ern. Io chieggo
 Di Giuditta le nozze;
 De gli eccelsi Imenei degno mi renda
 Il reale tuo voto,
 Co' sospiri ten priega il cor divoto.

Gis. Le regie nozze, Ernesto,
 Il fai, si denno alla ragion del trono;
 Mà s'è d'esso il più saldo
 Sostegno fei, non disperarne il dono.
 Con questa giusta speme
 Intanto vanne ad ordinar la pompa
 Del mio trionfo.

Ern. Io vado
 Mà frà tanti trofei
 Tù la pompa maggior Gismondo fei.

Parto con quella spene
 Che d'abbracciar mi dai
 Ch' il core mi piagò.
 Così quelle catene
 Con cui l'alma legai
 Nel sen ribacierò.

Parto &c.

S C E N A V I I I.

Otone, Cunegonda, e Gismondo.

Ot. **D'** Un funesto comando
 Misero effecutor, Padre, pugnai.
 Una vittoria infauستا
 Degno di tè mi rende. Ecco una spoglia,
 Che infelice mè fa, quanto tè grande.
 Frà le piaghe d'un popolo svenato,
 Il tuo sdegno s'estingua, e si sommerga,
 E con paterno ciglio
 Guarda il mio cor, che nel suo seno alberga.

Gis.

Gis. Perdesti o Principessa
 Un tenero in amor Padre, e sovrano
 Questo stesso carattere ritrovi
 Nel vincitor, ed in Oton tù vedi
 Il più fedele amante,
 Che ardesse giamai del tuo bel foco.

Cun. Io dunque
 Havrò in grado d'amante
 Chi porta al fianco un ferro,
 Cui dier forse la tinta
 Del mio gran Genitor le sagre vene?
 Oton amai, nol niego,
 E detesto il mio cor, che ancor vorrebbe
 Custodir la sua fiamma;
 Una virtù però d'essa più forte
 Estinguerla saprà.

Ot. Se tù condanni
 Nel tuo amor la mia colpa; ah Cunegonda,
 Assolverla ben può la mia innocenza:
 Te in testimon ne appello
 Sagro di Primislao genio sublime,
 Tu se reo mi conosci

Cun. Ah, ch'egli freme
 Sul confin de gli Elisi,
 E mi scuote sù gli occhi
 Di Nemesis la face, e non m'addita
 In Gismondo, e in Otone,
 Che i carnefici suoi,
 Ei l'odio suo mi getta
 Per voi tutto nel cor, io dell'ultrici
 Sue fiamme al fosco lume
 Più non conosco in voi, che due nemici.

Ot. Io tuo nemico? Ah sì ridillo, o cara,
 Che questa sol parola
 Basta per maturar la tua vendetta
 Con la mia morte.

Cun.

Cun. Sì, mori, ed affolvi
 Il mio core infelice
 Da un'amore fatal, ch'è la sua colpa,
 E da un'odio crudel, ch'è la sua pena.

Gis. Se quest'odio è tua pena, e qual severa
 Legge tel getta in sen?

Cun. Legge, che scrisse
 Un traditor amante, un tradimento,
 Un amor parricida, e un giuramento.

Fiero oggetto
 Tù farai dell'ira mia

A dispetto

Della prima fedeltà.

Nel mio petto

Smorza già la fiamma ria

Il rispetto

Alla giusta crudeltà.

Fiero &c.

S C E N A IX.

Gismondo, & Orone.

Gis. **N**E può, nè deve favellar men fiera
 La guerriera Donzella.

Oggi, che sente ancora

Palpitarfi d'intorno, il genio errante

Del Genitor testè svenato: perda

Di lena il suo dolor, e la vedrai

Gettar la sua fierezza

A piè dell'amor tuo: Tù rendi intanto

Il sereno natio; nel mio trionfo.

Vagheggia del tuo braccio

Le magnanime gesta, e memorande,

E se ti piace amar, ama da grande.

Un'

Un'imbelle, e cieco amore

Non è il Nume degli Eroi;

Pria di dargli tutto il core,

al Pensiam bene, chi sian noi,

Un' &c.

S C E N A X.

Furie di *Cunegonda*
 Che lasciate sperar all'amor mio

Dite, vi placherà quel dolce foco,

Che se ben agonizza

Nel bellissimo sen, pur vive ancora?

Sì mi risponde, sì, la mia speranza,

E lusinga così la mia costanza.

Un raggio placido

Di bella speme

Dentro a quest' anima

Strisciando v'è,

E v'è dicendomi,

Che del mio bene

Lo sdegno rigido

Si placherà.

Un' &c.

S C E N A XI.

Campo preparato: dove comparirà la
Reggia della Pace.

Gismondo, Oton, e Giuditta.

Coro. **D**I Gismondo al crin d'intorno
Fausta scherza la vittoria,
E il feren di sì bel giorno
Noi dobbiamo alla sua gloria.
Di &c.

Gis. Sarmati hò vinto, e il mio trionfo io debbo
Alla sovranità de' sommi Dei,
Che appoggiò la mia fama al valor vostro.
D'un vile tradimento
M'accusò Primislao; discese in campo
Con l'innocenza mia la sua baldanza:
Della grave contesa
Marte decise, e contro à sdegno ingiusto
Mi pose in fronte il titolo di giusto.
Cunegonda à noi venga.

Ot. Venga; mà se la fiamma
Dell'ira in quel bel viso ancor balena,
Maggior della tua gioja è la mia pena.

Ern. Qui trionfa, o Giuditta
Il Sarmatico ardor, tù da i begli occhi
Uno sguardo guerriero,
Che di mè non trionfi unqua non scocchi.

Giud. Trionferà con essi (Padre,
Anche il tuo amor, quando l'imponga un
A cui de' sensi miei debbo l'ommaggio. (gio

Ern. Giugne il mio sole, ed io ne incòtro il rag-

SCE-

S C E N A XII.

*Cunegonda, di cui v'è incontro Oton,
e Detti.*

Cun. **B**Arbaro, ardisci ancora (perba
Offrirti agli occhi miei? Tanto è su-
Quell'anima sleal? miseri tanto
Sono i miei sdegni?

Gis. Acheta, o Principessa
I tumulti del cor, la tua ferezza
Dia legge al tuo dolor.

Cun. Non era intiero,
Crudele, il tuo trionfo
S'io non veda fatto al tuo piè proffeso
Tutto l'onore delle nostre Insegne?
Manca forse al tuo fasto
La gloria del mio pianto? Ah se la vuoi.
Spiega ad essa un oggetto,
Che sia delle sue lagrime più degno.
Fatte sovrà il cadavere del Padre
Le verserò: l'addita
Ai miseri occhi miei, lascia, ch'io vegga,
Per dove osasse morte
Assalir quel gran cor, e ch'io misuri
Con le sue piaghe i brandi
D'Oton, de tuoi guerrieri; e s'io ritrovo
La rea del grave eccesso infame spada,
Lascia, che sovra d'essa estinta io cada.

Di rispondi o traditor

Il mio Padre, o Dio dov'è?

Il dimanda il mio dolor

Al tuo amor, alla tua fè.

Di &c.

Er-

Ermano parla segretamente all' orecchie di Gismondo.

Gism. Fausto annuncio, ch'adempie
Tutti i miei voti. *à p.* Cunegonda, il Padre
Tù chiedi, ed io non vieto,
Che sovra la sua destra
Il tuo dolor si stanchi. Ermano vanne,
E della figlia al ciglio
Esponi il Genitor.

Erm. Pronto obbedisco. *parte*

Gism. Io vuo', che ad esso innante
Alla destra d'Oton stringa Imenco
Tua bianca man.

Cun. Che fento!

Orgogliosa cotanto

In pugno di Gismondo è la vittoria?

Può trarmi il tuo comando

Per le vie del cadavere Paterno

Al talamo abborrito! Ah sì possente

Non è Gismondo, ed io sì rea non sono.

Puoi ben vedermi estinta,

Non mai Sposa d'Oton à piè del trono.

Sino, che Cunegonda dice le cose soprascritte, Gismondo parla all' orecchio d'Oton, e poi segue.

Or. Men rigida, chi sà, che non ti renda

Il pietoso mio Fato? Eh rasserena

Il dolce volto, ed ama.

Gism. Condanna Primislao

Quest'odio, che ritarda

La tua grandezza.

Cun. Or via, fà, che ritragga

Da' suoi beati Elisi

Il retrogrado piè l'ombra famosa.

O fà, ch'egli favelli à me dal Cielo

Del suo genio Real più degno albergo;

Essequirò la legge;

Estin-

Estinguerò il mio sdegno,
Sarò Sposa d'Oton, ma allor sol quando
Primislao me l'imponga.

S C E N A U L T I M A .

Primislao appoggiato ad Ernesto,

• Tutti in scena.

Prim. **I**O tel comando

Giud. **C**he veggio!

Erm. **O** Dio Padre tù vivi?

Cun. **O** Dio Padre tù vivi?

Prim. **I**o vivo

Lode agli Iddj, lode à Gismondo, e lode

Al suo trionfo, à cui

Debbo il mio disinganno

Io mi credea, che al Grande eterna fede

Serbassero le Stelle,

Mà della morte à fronte

Perdè la sua baldanza il falso umano.

Ferito io caddi, e vinto. Il generoso

Comando di Gismondo

Mi sottrasse alla Parca, e con la voce

Del prode Ermano, ei m'offerì clemente,

Posto in nob. cale il mio furor spietato,

E libertade, e vita.

Gism. Aggiungi, e Stato.

Prim. E Stato!

Erm. O miei traditi

Pensieri di vendetta.

Giud. O lieto giorno

Gism. Perdali, Primislao,

Trà noi di guerra, e di nemico il nome;

Nè vincitor io son, nè tù sei vinto.

Cun.

Cun. Vincitor generoso.
Gism. Chieggo sol, che ti piaccia
 L'omaggio, che tù devi alla corona,
 Non à Gismondo. Ed in Gismondo io
 Che un Regnante tù vegga, (chieggo;
 Nel di cui petto un tradimento indegno
 Entrar mai non potea;
 Che se dell'ampia tenda
 Non inteso destin...
Ern. Eh, ch'il destino
 Fù il mio furor.
 Dovea
 Del mio Germano estinto all'ombra errate
 Di Primislao, se non la morte, almeno
 Quel pesante rossor. Il reo tù vedi,
 Adempi il suo gastigo
 Gismondo omai, se nel mio sangue il chiedi.
Gism. Cotanto traditor...
Pri. Signor, oblia
 Nel valoroso Ermano il suo delitto,
 Che il mio punì; Trionfi
 Oggi la tua clemenza,
 Degno del tuo lo renda il mio perdono.
Gism. Di Primislao alla pietà ti dono.
Pri. Di quali grazie, o Sire...
Gism. Omai si taccia
 Ciò, che gioja non è; concedi amico,
 Che ti stringa il mio amor frà queste braccia
Si abbracciano.
Oto. E se tù non lo sdegni,
 Qual Suocero, o Signor, Oton t'abbraccia.
Pri. Qual Sovrano Gismondo, e te qual figlio
 Stringono la mia fede, e l'amor mio.
 Stendi o figlia la destra al nodo eccelso
 Dell'illustre Imeneo.
Cun. Più bel comando

Mai

Mai non giunse al mio core.
 Eccomi o dolce Sposo.
Oto. O mia diletta.
Cun. à 2. Le nostre destre inchiodi
Oto. Di faustissimo amor l'alta faetta.
Gis. Si raddoppi il piacer di di sì lieto
 Con le tue nozze o mia Giuditta. Ernesto,
 Opra del di cui senno è questa pace,
 Nella tua destra abbia il suo premio.
Giud. E in lega
 Con l'amor mio questa tua legge. Ernesto
 Hai tutta in questa man del cor la fede.
Ern. Io la stringo, e la bacio,
 E appena al suo piacer quest'alma crede.
Er. Ti perdo del mio sol fronte ferena,
 Ed il mio tradimento hà la sua pena. *dp.*
Gis. Del trono accanto amico vieni, e splenda
 Di lietissima pace
 Sovra de' nostri olivi illustre raggio.
Pri. Intanto al regal trono
 Dell'eterna mia fè giuro l'omaggio.
Caro. Nel gran Sarmata s'adori?
 Il clemente, il forte, il giusto,
 Tutto palme, e tutto allori
 Tutto gloria è il cor augusto.

La

A T T O T

Mir non giunge al mio core
Ricordi e dolori immortali
Ora di mia gloria

La Pace in Machina.

Già de la guerra estinta
Sul cadavero oppresso
Spenta d'Enio la face,
Coronata d'olivi ecco la pace.
Empion già la gioja, e'l riso
Ogni labbro, ed ogni cor,
E nel giubilo improvviso
Con le grazie scherza amor.
Empion &c.

Dell'eterna pace
Per quanto al regal trono
Dovrà de' nostri olivi illustre raggio.
Cato

Fine del Drama.

Il clemente, il forte, il giusto
Tutto palme, e tutto allori
Tutto gloria è il suo augurio.

Opere Musicali sin' ora Stampate in Venezia da Antonio Bortoli a Santa Maria Formosa in Calle Longa .

- Sonate à Violino solo col suo Basso in partitura del Sig. Carlo Marini Opera Ottava .
- Duetti , Terzetti , e Madrigali a più voci del Sig. Antonio Lotti Opera Prima .
- Annaestrumenti di Musica Teorica , e Pratica con titolo di *Musico Testore* del P. Zaccaria Tevo Min. Convent .
- Cantate Morali a voce sola del Sig. Gio: Battista Brevi Opera Quinta .
- Primi Elementi di Musica per i principianti con alquanti Solfeggi facili per i medemi .
- Altri Principj di Musica ristretti , e facili per i Principianti .
- Sonate a tre , due violini , e Violoncello , o Arcileuto , col Basso per l'Organo del Sig. Giorgio Gentili Opera Quarta .
- Sonate a Violino solo col Basso in partitura del Sig. Giovanni de Zotti Opera Prima .
- Sonate a Violino solo , e Violoncello , col Basso continuo del Sig. Luigi Taglietti Opera Quarta .
- Pensieri Musicali ad uso d'Arie Cantabili a Violino , e Violoncello in Partitura col Basso continuo del Sig. Giulio Taglietti Opera Sesta .
- Cantate da Camera a voce sola del Sig. Eterio Stinfalico .
- Concertini , e Preludj , con diversi Pensieri , e Divertimenti a Cinque del Sig. Luigi Taglietti Opera Quinta .
- Sonate a Violino , e Basso del Sig. Giulio Taglietti Opera Settima .
- Regole , Osservazioni , ed Avvertimenti per ben suonare il Basso , e accompagnare sopra il Cimbalo , Spinetta , ed Organo del Sig. Francesco Gasparini .
- Sonate da Camera a Violino solo con Violoncello , Arcileuto , o Cembalo del Sig. Lodovico Candido Opera Prima .
- Concerti à quattro e cinque del Sig. Giorgio Gentili Opera Quinta .
- Sonate a Violino , e Violoncello del Sig. D. Antonio Vivaldi Opera Seconda .

Prionoxystus